

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM
ANNO LVII • GENNAIO/APRILE 2019

MONTINI
UN UOMO E UN PAPA
DA SCOPRIRE

2019

COMITATO DI DIREZIONE

PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
MARIA SPÓLNIK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)
MARIAN NOWAK (POLAND)
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)
MICHELE PELLERREY (ITALIA)
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

COMITATO DI REDAZIONE

ELIANE ANSCHAU PETRI
CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIEŻKOWSKA
PINA DEL CORE
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÀ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNIK
MILENA STEVANI

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETERIA DI REDAZIONE

RACHELE LANFRANCHI

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201
Fax 06.615720248

E-mail

rivista@pfse-auxilium.org
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet

<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

Informativa GDPR 2016/679

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LVII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2019

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



MONTINI UN UOMO E UN PAPA DA SCOPRIRE

Editoriale

Montini. Una figura che merita di essere
conosciuta in profondità

Rachele Lanfranchi

6-8

Montini e i giovani universitari: temi dall'epistolario

Montini and university youth: themes from his letters

Xenio Toscani

9-30

Scienza dei fini e interessi eterni:

Montini e la formazione alla «grande politica»

Science of endings and eternal interests:

Montini and training for the «great politics»

Tiziano Torresi

31-46

Paolo VI giovane

Paul VI as a youth

Rino Fisichella

47-64

G. B. Montini - Paolo VI e la questione femminile

G. B. Montini - Paolo VI and the women's issues

Giselda Adornato

65-80

**«Siate felici! felici,
perché avete scelto la parte migliore»**
«Rejoice! rejoice,
because you have chosen the better part»
Marcella Farina 81-102

**Liturgia ed educazione liturgica:
la Lettera pastorale all'arcidiocesi di Milano
per la quaresima 1958**
Liturgy and liturgical education: the pastoral
letter to the archdiocese of Milan for lent 1958
Elena Massimi 103-118

Paolo VI e la Giornata Mondiale della Pace
Paul VI and the World Day for Peace
Rachele Lanfranchi 119-132

**Paolo VI e la Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium»**
Paul VI and the Pontifical Faculty
of Educational Sciences «Auxilium»
Hiang-Chu Ausilia Chang 133-152

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni 154-167
Libri ricevuti 168-170
Norme per i collaboratori della Rivista 174-175

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

MONTINI
UN UOMO E UN PAPA
DA SCOPRIRE

RSE

MONTINI E I GIOVANI UNIVERSITARI: TEMI DALL' EPISTOLARIO¹

MONTINI AND UNIVERSITY YOUTH:
THEMES FROM HIS LETTERS

XENIO TOSCANI²

1. L'Oratorio della Pace a Brescia

Il rapporto di Giovanni Battista Montini con i giovani universitari fu lungo - oltre 17 anni - e precoce, ben anteriore agli anni in cui fu assistente ecclesiastico prima del gruppo romano iscritto alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) nel biennio 1924-1925, poi di tutta la FUCI dall'ottobre del 1925 alla primavera del 1933. Iniziò anche prima, nell'Oratorio bresciano della Pace, dove i padri Filipini, e in particolare Bevilacqua e Carresana,³ si dedicavano agli studenti bresciani, liceali e universitari, con modalità che influirono profondamente sul giovane Giovanni Battista, tanto che il suo ministero nella FUCI appare in precisa continuità di obiettivi e di metodo con quanto egli visse e sperimentò alla Pace, luogo che, tra Ottocento e primo Novecento, diede vita a una straordinaria vicenda educativa. Nella stagione postunitaria, e in particolare nei difficili anni di fine secolo e fino alla 1^a guerra mondiale, nelle scuole pubbliche cittadine di Brescia,

frequentate da molti studenti di famiglie cattoliche, in conformità alle leggi dello Stato era bandito l'insegnamento della religione, non pochi docenti erano massoni e il tono dell'insegnamento era laico, non di rado apertamente ostile alla Chiesa, orientato in senso positivista.⁴ Perché agli studenti di queste scuole non mancasse una presentazione del cristianesimo adeguata al livello dei loro studi e collegata alle problematiche culturali affrontate, negli anni '90 del secolo scorso, Giuseppe Tovini e il Movimento Cattolico Bresciano avevano creato presso la comunità filippina il "Patronato Studenti", un luogo di incontro, di solidarietà, di studio, una "Scuola di Religione" nella quale vari docenti di fama e di altissima qualificazione (teologi, scienziati, storici, economisti) illustravano la fede e la storia della Chiesa, i problemi sociali, affrontando i temi dei rapporti Scienza-Fede, Fede-Giustizia, Cristianesimo-Cultura moderna.⁵ A questa "Scuola di Religione" fu impresso il sigillo di un

MONTINI E I GIOVANI UNIVERSITARI: TEMI DALL' EPISTOLARIO / XENIO TOSCANI

RIASSUNTO

Riassunto

Attraverso le lettere, viene documentata la cura spirituale che Montini ebbe dei giovani studenti, dei quali era quasi coetaneo, amico e assistente.

Questa cura era molto attenta ai problemi filosofici, religiosi, umani dei giovani e puntava a formare in loro una salda coscienza cristiana capace di testimonianza.

Per questa opera egli mise in atto un percorso formativo che consisteva in rigorosi “Corsi di religione”, in gruppi di studio, in frequenti ritiri spirituali, in attività caritativa, in liturgie (le “Messe degli universitari”) e in una formazione liturgica impegnativa. Tutto questo, era concepito e vissuto puntando a un rapporto cordiale e profondo di amicizia, elevato a presupposto indispensabile di un fecondo apostolato.

Parole chiave

Amicizia, università, FUCI, proposta educativa, carità intellettuale, dialogo personale.

livello competitivo, di un impegno esigente, e “la Pace” divenne, oltre che un vivace centro intellettuale, un crogiolo di amicizie tra studenti, quasi tutti peraltro membri della Associazione di studenti cattolici “Alessandro Manzoni”,⁶ in aperto confronto-scontro con l’Associazione studentesca

SUMMARY

The article brings to light how Montini’s letters document his spiritual care for his young students, almost their same age, he was for them friend and assistant.

In giving this care he was very attentive to the philosophical, religious and human problems facing the young, and so he aimed at forming in them a firm Christian conscience capable of bearing witness. For this ministry he organized a training program that consisted of rigorous “Religious Courses”, study groups, frequent spiritual retreats, charitable activities, liturgies (the “Masses for university students”) and a demanding liturgical formation. . All this was conceived and lived with the aim of forming a cordial and profound, friendly relationship, which formed the indispensable presupposition of a fruitful apostolate.

Key words

Friendship, University, FUCI, educational proposal, intellectual charity, personal dialog.

“Roberto Ardigò”, di netto orientamento laico-positivista, e con la massonica “Corda Fratres”, entrambe presenti e attive a Brescia.

Tra gli studenti non erano rare le crisi di fede (alcune temporanee, altre definitive), anche tra gli amici di G. B. Montini e del suo fraterno amico An-

RESUMEN

A través de las cartas, se documenta el cuidado espiritual que Montini tenía de los estudiantes jóvenes, casi de su misma edad, de los cuales era amigo y asistente. Estaba muy atento a los problemas filosóficos, religiosos y humanos de los jóvenes y tenía como objetivo formar en ellos una conciencia cristiana firme y capaz de dar testimonio. Para este trabajo puso en práctica un programa de capacitación que consistía en rigurosos “cursos religiosos”, grupos de estudio, retiros espirituales frecuentes, actividades caritativas, liturgias (las “Misas de los universitarios”) y en una exigente formación litúrgica. Todo esto fue pensado, vivido y orientado a crear una relación cordial y profunda de amistad, como presupuesto indispensable de un fecundo apostolado.

Palabras clave

Amistad, universidad, FUCI, propuesta educativa, caridad intelectual, diálogo personal.

drea Trebeschi, che nel 1921 sul giornale studentesco *La Fionda* scrisse: «Chi di noi non ha nel cuore quei due, tre, dieci compagni, magari lontani, forse non militanti con noi, che un giorno sono venuti a cercarci, in ora deserta, nel nostro studiolo o in una camminata per vie perse [...]. Chi

non ricorda gli sfoghi sinceri, agitati, commoventi delle loro anime in lotta, in pena, in rimorso, in timore, in dubbio [...]. Chi di noi non tiene tra i ricordi più cari un mucchietto di corrispondenza di questi compagni dispersi e vaganti lontano dalla Verità e dall'Amore? Sono i solchi aperti del campo che il Maestro buono addita a noi, suoi piccoli seminari».⁷

Il problema religioso, il confronto Fede-Incredulità, la dimensione antropologica e sociale della Fede, l'ansia apologetico-apostolica furono e rimasero al centro della “Scuola di Religione” della Pace e dei migliori giovani che vi parteciparono. Il carteggio di G. B. Montini negli anni 1916-1920 ne è una testimonianza luminosa. Mi sento di affermare che in quella esperienza si deve vedere il germe fecondo del lavoro che egli svolse nella FUCI.⁸ Anch'egli dall'autunno 1920 fu un universitario: a Roma, alunno del Seminario Lombardo, frequentò regolarmente i corsi teologici dell'Università Gregoriana e quelli della Facoltà di Lettere della Università statale La Sapienza, entrando in contatto con il Circolo fucino romano, conoscendo da vicino l'ambiente umano, il clima spirituale, le difficoltà materiali di molti studenti, le vive tensioni politiche, gli scontri tra opposti gruppi negli anni agitati del primissimo dopoguerra e del montante fascismo. Ebbe modo, dunque, di vedere le passioni politiche, le crisi intellettuali, gli orientamenti ideali, ma anche, in non pochi, la mediocrità e lo spegnimento delle tensioni

ideali, soffocate da problemi materiali. Le circostanze della laurea dell'amico Trebeschi, nel settembre del 1921, gli diedero l'occasione di una mirabile lettera in cui disegnò la sua idea di studente-intellettuale cristiano:

«Non mi sono congratolato ancora per la tua laurea, come per quella di molti amici. E me ne congratulo ora. Penso che non sia mai in ritardo ciò che viene dal cuore. Fraternalmente. Tu puoi misurare il sentimento della mia compiacenza, perché sai che risulta dall'amicizia che ci fece condividere le lunghe annate di studio nella parentela delle fatiche e delle speranze; nello scambio delle segrete e prime ispirazioni, nella partecipazione ai comuni dolori [...] nell'identità di desiderio di apostolato [...]. E la laurea dovrebbe essere il canto del cigno per la vita intensa e lieta degli anni di studio? Come non sentire un certo rimpianto per un passato che fu inteso da tanta coscienza della sua bellezza, che fu consumato in tanti ardori di apostolato goliardico?

Non ricordo chi abbia detto: "L'uomo nasce poeta, ma presto il poeta muore e resta l'uomo". Per molti lo spegnersi della poesia nel cuore, - poesia nel suo vasto significato di gioia, di vita interiore, di passione ideale per ogni sublime - avviene proprio il giorno della laurea. La data del dottorato segna l'arresto della vera attività del pensiero vivo. Si ha un bel dire che a scuola non si studia e che i

veri sforzi intellettuali si cominciano a studi compiuti; ma sta il fatto che per troppi studenti la *ricerca della verità* cessa nel giorno che non vi sono più obbligati dalla scuola. Il pensiero di costoro avrà avuto forse anche degli slanci generosi, delle visioni luminose, delle ricerche pazienti e industriose, della coltura coscienziosa; ma tosto resta assorbito dalle prime cure professionali, resta impigliato dai primi affari, dai primi uffici. Il lavoro diventa mestiere. La vita diventa prosa, il cielo diventa terra, il volto diventa grave. Non c'è più lo studente. La vita di costoro, parlo della vera vita ch'è quella dello spirito, non è stata che una breve parabola, un volo fallito che bastò per mostrare da una qualsiasi altezza la via pratica da scegliere per raggiungere uno stipendio, o una carriera. La fase della vita studentesca passò per metamorfosi completa nella fase della vita *economica*. È dunque un voto insensato augurare a te e ai cari amici nostri che il fresco amore ai grandi ideali perduri anche dopo la laurea? Credo che no. Credo invece che il sopravvivere nelle classi dei professionisti di una buona dose di idealismo giovanile sarebbe per essi e per la società un grande vantaggio. [...] Perciò, caro dottor Andrea, tu resta studente. Ch'è quanto dire: il primo dovere d'un laureato è

quello di porre in efficienza per tutta la sua carriera, al di sopra degli interessi, i valori spirituali del pensiero. [...Mio caro, ti auguro che possa vedere nel tuo lavoro professionale la forma indiretta dell'apostolato [...]. Quanto bisogno d'apostolato! Quanto bisogno di gente che senta tale vocazione per la grande causa cristiana da stimare inferiore alla loro dedizione alla loro abnegazione ogni interesse, ogni ricompensa, ogni successo. E anche per questo, mio caro dottore, resta studente. Generosità, slancio, fiducia, disinteresse, amore è lo studente. E la tua azione studentesca, per benedizione di Dio, fu così. Resti. Questo il segreto della sua fecondità».⁹

2. Il “decennio fucino”

La sua vita di studente terminò alla fine del 1923. Nel 1924 fu assunto come “minutante” alla Segreteria di Stato (dove era impegnato le mattine) e gli venne dato il ruolo di assistente del Circolo fucino di Roma, da svolgere nel tempo lasciato libero dall'ufficio di minutante. Iniziò così il “decennio fucino”, che lo impegnò fino al marzo 1933. Un fecondo periodo nel quale egli fu “educatore alla fede”¹⁰ e “formatore della classe dirigente cattolica”.¹¹

Non intendo ripercorrere le vicende politico ecclesiali della sua assistenza alla FUCI, il cui quadro è delineato da M. Marcocchi, da R. Moro, da M.

C. Giuntella e da numerosi altri;¹² intendendo invece far conoscere aspetti inediti o meno noti quali emergono dall'epistolario, che l'Istituto Paolo VI sta pubblicando, e che illuminano aspetti della sua umanità, delle relazioni con i giovani collaboratori, tutti di grande personalità e intelligenza, e con i suoi superiori ecclesiastici, con i quali non ebbe sempre vita facile. Sceglierò dalle lettere una antologia di brani su vari temi, quali l'attenzione e l'impegno nel colloquio personale con gli studenti, l'amicizia e il tempo dedicato ad essi; l'università come luogo del confronto tra la fede e la scienza; le difficoltà con le gerarchie ecclesiali e con le violenze fasciste, i momenti di preoccupazione, di sfiducia in sé e la saldezza dell'impegno, il conforto della amicizia. Subito, dai primi del 1924, egli, come già a Brescia i padri Bevilacqua e Carresana, dedicò molto tempo al rapporto personale con gli studenti: dalle 17, quando le lezioni all'università si rarefacevano, tutti i giorni egli era presente alla sede del Circolo fucino romano e quasi sempre cenava cogli studenti alla mensa che da due o tre anni era stata aperta per loro.

«Ho già ricominciato le solite chiacchiere interminabili con gli studenti i quali mi hanno fatto una accoglienza molto cordiale». ¹³ «La sera vado alla mensa del Circolo perché il ritardo diventava sempre più grave e la mia presenza fra i giovani un po' turbolenti e con me troppo deferenti, sempre più necessa-

ria». ¹⁴ «Sto discretamente bene e mi difendo come posso dalle mie occupazioni. Le quali, per essere in gran parte costituite dalla compagnia che debbo fare ai giovani, non escludono, come oggi, delle brevi escursioni ricreative». ¹⁵

«Il giorno di natale pranzai con Mons. Pini e con gli Studenti alla Mensa: un gruppo di giovani lontani dal focolare, i quali nella tua sfortuna e nella reciproca amicizia hanno trovato modo, soffiandovi la vena dell'ispirazione allegra di Mons. Pini, di far tanto chiasso e così lieto da rendere belle parecchie ore del pomeriggio. E da far perdere un po' la voce anche a me». ¹⁶

La cura d'anime tra gli studenti comprendeva anche e soprattutto dialogo personale e consigli a chi, a contatto con la materia di studio e i maestri dell'università, aveva turbamenti e crisi di fede. Al cugino Antonio Uberti, matricola di medicina, anticipò in sintesi, nel gennaio 1925, le linee di fondo della proposta educativa che poi farà alla FUCI intera:

«Come vanno i tuoi studi? Li hai cominciati così bene! Hai trovato qualche compagno, qualche professore, che ti sia di scorta? L'isolamento, anche nello studio, non è maestro di buoni pensieri. Cerca poi d'equilibrare la tua cultura con studi un po' ampi: temi d'essere unilaterale; la medicina poi è un po' pericolosa per questo, ch'è tal-

volta unilaterale nella spiegazione della vita umana, mentre lo deve essere solo nella ricerca. Ti raccomando una qualche lettura seria, metodica, lenta se vuoi, di qualche pensatore cristiano. Questo è il mezzo per camminare con la fronte alta, cercando l'ispirazione dove è la meta, in Dio». ¹⁷

Prestissimo manifestò le principali linee del suo ministero di assistente: sistematiche lezioni di istruzione religiosa, ritiri spirituali "minimi" e momenti di preghiera, molto tempo dedicato al rapporto personale, impegno caritativo, attenzione alle missioni.

Ai familiari scriveva:

«I giovani mi distraggono assai, ma mi danno la consolazione di lavorare direttamente su delle coscienze, non solo indirettamente su delle povere carte». ¹⁸ «Questa vita intrapresa richiede più che non sembri la rinuncia alla propria indipendenza, alla propria personalità; ed è questo aspetto, schiettamente cristiano, del cammino apertomi davanti, che mi riconcilia con esso, e mi lascia sperare di non perdere il proposito sacerdotale: "oportet me minui, illum autem crescere"». ¹⁹

Tre anni dopo, nel 1928, scrivendo agli assistenti ecclesiastici dei circoli fucini esponeva le ragioni di questo impegno nel rapporto personale con ogni studente:

«Colui che vuol estrarre dei cristiani autentici da studenti autentici ha davanti a sé un duplice problema,

quello di ridurre la scienza in carità [...] difficoltà massima per un assistente ecclesiastico agli universitari è quella di essere al tempo stesso assistente spirituale e assistente intellettuale, influenzare simultaneamente la vita di pensiero e la vita di preghiera [...]. Profondere carità di sapere, di intelligenza, di certezza, di sicurezza, di comprensione e risoluzione d'ogni quesito spirituale sorto nel momento dello studio scientifico [...]. Doloroso segreto». ²⁰ «[...] È necessario un intenso lavoro minuto, tempo sufficiente per studio e lettura, ma specialmente molto tempo da dedicare ad ogni singolo studente ed alla discussione personale dei temi controversi». ²¹

Carismatico, la sua capacità di colloquio personale aveva indirizzato a lui, compagno di studi, ma anche sacerdote, giovani pensosi e inquieti, alcuni dei quali maturarono poi la vocazione religiosa. Nel febbraio 1924 lo studente Alessandro Bellucci, che dopo due mesi di dialogo con lui aveva deciso di riprendere il cammino verso il sacerdozio, che aveva prima interrotto, gli scrisse: «prego con tutto il cuore il Signore che mi conceda di poterlo incontrare in qualche modo, comunicando anche a me un poco di quel fuoco divino che così abbondantemente ha a lei comunicato». ²² Nel 1924, due mesi dopo esser diventato assistente, egli aveva organizzato tra gli studenti del Circolo romano una Conferenza di san Vincen-

zo, che con lui si prodigò nel quartiere di porta Metronia, povero, abbandonato, malfamato. Una relazione dello studente Francini (presidente della Conferenza) a mons. Pizzardo ²³ testimonia che «verso la fine del primo anno si cominciò a verificare un fenomeno strano in apparenza, ma tanto significativo e consolante, prima uno degli ascritti, poi il Vice Presidente, poi altri e altri lasciarono il mondo dedicando tutta la loro vita al servizio di Dio entrando nei noviziati o nei Seminari: nel volgere di pochi mesi ben otto confratelli della Conferenza abbracciarono così la vita religiosa». ²⁴

2.1. Violenze fasciste contro i Circoli della FUCI

La vita del Circolo non era tranquilla: le vive tensioni politiche nel Paese, le frequenti e gravi violenze fasciste, che non risparmiavano i cattolici, ponevano seri problemi: la FUCI era un ramo dell'Azione Cattolica, alla quale Pio XI aveva chiesto di dedicarsi ad una azione religiosa e di non prendere, come associazione, alcuna posizione politica, liberi tuttavia i singoli iscritti, e dunque anche i fucini, di prendere posizioni politiche a titolo personale. Montini mantenne con fermezza questa linea, imponendo al Circolo una ufficiale apoliticità, ma invitando gli iscritti ad una riflessione sui principi di fondo della dottrina sociale della Chiesa, e organizzando, nel maggio 1925, un importante convegno sulla *Rerum Novarum*, con relazioni affidate a studiosi che nella maggior parte in

passato erano stati esponenti del Partito Popolare Italiano (PPI). Ciò gli suscitò critiche da una parte della Curia, e gli furono chieste spiegazioni. In una lettera a Pizzardo egli difese la scelta fatta, giustificando in termini limpidi e duri non tanto se stesso, ma i relatori e gli studenti:

«Il Circolo universitario, durante il periodo della mia assistenza, non ha mai fatto della politica, né in un senso né in un altro, né apertamente, né celatamente, ma secondo le direttive pontificie, tanto più coscientemente obbedite, quanto ognor crescente è il desiderio dei giovani d'immischiarsi nelle attuali contese civili [...]. Quanto alla settimana di studi sociali [...] essa non ebbe nell'intenzione di chi la promosse alcun sottinteso fine politico. Oltre allo scopo propriamente scientifico, mirava a quello pratico di mostrare ai giovani come sia necessario anteporre all'azione esterna quella interiore di meditazione e di studio [...]. Che poi la sapiente distinzione dell'Azione cattolica dall'Azione politica debba intendersi in modo da escludere sistematicamente dall'Azione Cattolica persone intemerate, affezionate ed intelligenti, solo perché le presenti traversie politiche ne fanno risaltare la fedele milizia in alcun partito, io non ho prima d'ora saputo [...] e mi vorrà dire se sia mio dovere occuparmi delle opinioni e degli atteggiamenti politici che i

singoli Soci, per conto proprio e fuori del Circolo, vanno volta a volta assumendo; e se basti per il compimento del mio dovere attenuare, con prudenza e con carità, le asprezze delle loro opinioni ed incitarli a prepararsi alla vita pubblica secondo i precetti della dottrina cristiana, come sempre ho cercato di fare, o se debba anche interdire l'accesso al Circolo a quanti fanno professione di seguire qualche partito. In quest'ultimo caso, Eccellenza, io dovrei chiudere le porte del Circolo a più del novanta per cento dei Soci, poiché quasi tutti si vantano di non voler essere indifferenti alle lotte civili; e dovrei tenere, come militi dell'Azione Cattolica, quei pochissimi che, per indole o per mancanza di coraggio e d'ingegno, non avranno mai qualche idea da difendere e da diffondere nel mondo».²⁵

Le violenze fasciste contro i circoli della FUCI, e contro il circolo romano, tra 1924 e 1926 non furono rare; G. B. Montini ne era puntualmente e costantemente informato e l'epistolario ne offre viva cronaca; gli studi di Renato Moro, Maria Cristina Giuntella, Papini e Marcucci Fanello, sulla base della stampa nazionale e locale, e sui documenti della polizia e del Ministero dell'interno, ne hanno dato un quadro, attento al versante politico e materiale. Meno note sono le reazioni sue, e di chi era vicino a lui, di fronte alle molte violenze e, in parti-

colare, alla “debolezza” della Azione Cattolica in quei frangenti, debolezza che gli parve priva di dignità.

Il 30 agosto 1926 egli descrisse ai familiari le violenze che a Macerata impedirono si tenesse il congresso nazionale Fucino:

«...Sull'atrio dell'università, dove la forza pubblica non può entrare, cominciarono le ingiurie, gli urti e quindi le percosse. La pressione è contenuta: vola qualche pugno, bastoni all'aria, aste di bandiere strappate, cavalletti di macchine fotografiche in pezzi sulle schiene degli studenti: alcuni reagiscono, un solo fascista riceve una scalfitura in fronte, molti dei nostri sono pestati, alcuni cadono sulla porta dove i carabinieri li portano via; qualche arresto e quindi un panico generale. Questi i fatti. Non vi dico le lunghe e drammatiche conversazioni del pomeriggio, turbato da nuovi incidenti e da alcuni più gravi ferimenti, grazie a Dio però senza gravi conseguenze. Mi riservo di contarvi come riuscimmo a partire e come dopo un viaggio notturno di cinque ore arrivammo ad Assisi alle quattro e mezzo del mattino. Un'anabasi che non dimenticherò facilmente. Meraviglioso contegno dei giovani. Ma Assisi ci doveva ripagare con emozioni dolci e con entusiasmo nuovo. Trovammo subito, per coincidenze provvidenziali, alloggio e modo di tener qualche riunione che rinfrancò gli animi,

finché la Domenica il Congresso si chiuse senza aver svolto i suoi lavori, ma con tale compattezza di animi e superiorità di sentimenti da dover riconoscere ch'esso non fu vano né perduto. Ora sono a Roma e attendo che il processo giustifichi la condotta: intendo il processo dei Superiori che credo assai bendisposti a riconoscere il torto patito da noi e inflitto dagli altri, ma anche il processo dei benpensanti che sanno sempre trovare la profonda ragione che dà torto a chi le ha prese».²⁶

Egli temeva che le scarse e timide reazioni ufficiali della Curia (il non aver dato su *L'Osservatore Romano* il dovuto risalto alle parole del Papa, che aveva sostenuto la FUCI) e quelle altrettanto timide dei vertici dell'A.C., sostanzialmente silenziosi, fossero di grave danno alla FUCI (e alla Chiesa), e un mese dopo i fatti di Macerata scrisse a Mons. Pizzardo, suo superiore in Segreteria di Stato e assistente generale della Azione Cattolica:

«La Federazione [la FUCI] come mi risulta dai colloqui e dalla corrispondenza di questo mese, è tuttora nella penosa impressione che mancata tale pubblicità [la pubblicità al sostegno dato dal Papa alla FUCI] e le conseguenti riparazioni da parte delle autorità civili ed accademiche il lavoro per il prossimo anno sarà grandemente ostacolato dalla baldanza di superiori e colleghi che [...]

continueranno ad atteggiarsi a nostri avversari sempre più capricciosi e a provocarci sul terreno politico su cui non vorremmo discendere. A ciò si aggiungerà la timidezza delle famiglie degli studenti troppo propense a distogliere i figli da una associazione che sembra compromettere l'avvenire ed insieme l'incolumità personale dei suoi soci, nonché il pericolo che questi, non per indisciplina, ma per esuberanza di carattere, ricusino di militare umilmente nella Federazione Cattolica costretta ad assumere apparentemente un atteggiamento di poca dignitosa acquiescenza davanti alla prepotenza dei forti».²⁷

Il silenzio e la remissività poco dignitose dei vertici della Azione Cattolica erano ragione di sofferenza acuta per lui, per la dirigenza della FUCI, e per una parte degli stessi iscritti all'AC, come il fratello Lodovico, che rimase fedele, soffrendo, secondo il consiglio del fratello G. Battista: «Carissimo, grazie della tua lettera. Io però non ho ancora portato in effetto il dissenso di cui ti scrivevo nell'ultima mia. Anch'io istintivamente ho taciuto, per non esser ribelle. Scrisi a Corsanego quel che ho scritto a te, e ne ho avuto una risposta, in conclusione, simile alla tua. A Colombo e a Roveda, che pure vidi, non ho potuto dire niente, perché avrei parlato italiano a chi non intendeva che arabo. Mi resta solo di scrivere a Colombo, molto succintamente, qualche cosa che lo metta al

corrente del mio dissenso ideale. Senza tirar conclusioni; perché anch'io ero venuto praticamente nel tuo modo di pensare. E cioè non fuggire, non allontanarsi. Fare Caporetto insieme, senza strapparsi i filetti d'ufficiale. Anche noi conserviamo la tua stessa fede nel Papa, nella Chiesa, anche perché ci vuol così, figli prediletti a cui è dato soffrire di più, perché più intimi della Madre amatissima. E preghiamo il Signore che si contenti della sofferenza del suo gregge più piccolo. Una generazione come la nostra era ben preparata a sopportare queste sofferenze, senza scandalizzarsi. Ringraziamo il Signore che ci ha ritenuti degni d'esser provati in questo modo. Ma non perdiamo buddisticamente la volontà dell'azione. Riteniamoci ancora in combattimento e cerchiamo con tutte le abilità di renderci anche degni di capitani migliori [...] di non crederci perduti perché chi dirige i dirigenti ha trovato sotto di sé dei dirigenti che non erano all'altezza né del pastore né del gregge: perciò lavoriamo ancora con l'ideale preciso di una guerra da vincere, anche se la battaglia pare perduta. Forse tutto questo è fatto perché si teme la persecuzione vera e propria nella sua tremenda realtà, e si accetta pertanto, con compromesso, la persecuzione larvata. Roma vede da lungi».²⁸

L'obiettivo principale, da lui indicato al congresso nazionale della FUCI nel 1925 in piena identità di vedute con l'assistente del circolo di Palermo mons. Trippodo, era difendere gli stu-

denti cattolici dalle crisi di fede e dalla pressione dell'ambiente universitario, laico e ostile: «È necessario pertanto un richiamo continuo e progressivo allo scopo intellettuale della FUCI, richiamo che deve venire ispirato dall'opera nonché dal magistero diretto degli assistenti, perché la cronistoria della FUCI, la vita del suo organo "Studium" e il contenuto dei suoi congressi nazionali e dei congressi di zona offrono una prova della delicatezza dell'apostolato intellettuale vissuto fino ad oggi. Non si è tenuto conto abbastanza della condizione dello studente universitario "qualis". Non è possibile che lo studente resti estraneo ai particolari presupposti filosofici e religiosi che vivono, espliciti o impliciti, nelle conclusioni delle lezioni e delle dispense dei suoi professori, o dei testi particolarmente consultati; è perciò indispensabile che egli sia in grado di poter immunizzarsi contro di essi ove fossero contrari alla sua fede, e questo non è possibile se egli non ha vigile e forte il potere di discernere in ogni ricerca, in ogni risultato, l'elemento specificamente tecnico dai presupposti filosofici e religiosi impliciti o espliciti. Senza pregiudizi né diffidenze sui progressi scientifici, senza voler mai diminuire la bontà delle conquiste tecniche, la FUCI, chiamata all'apostolato della carità intellettuale per l'Azione Cattolica, deve educare, vigile e cattolicamente coerente, nei suoi universitari federati la coscienza religiosa e filosofica che illumina e in-

quadra, caratterizza e completa, come presupposto, tutto lo scibile». ²⁹ Le crisi di fede tra chi entrava all'università erano frequenti; due anni di esperienza gli facevano osservare che «Succede non di rado che [...] una straziante disarmonia si produce fra un primo complesso di verità portato nell'anima venendo all'università, e quest'altro (la scienza) che sembra più del primo autorevole ed organico: quello forse resiste per motivi personali e sentimentali, o per incapacità ad escluderlo totalmente dalla mente, questo però ha da parte sua l'adesione pacifica della ragione. E quello talvolta coincide con la "fede", nozione religiosa vaga, non approfondita, non sollevata mai al livello e alla dignità d'uno studio serio e completo; mentre questo si chiama "scienza", cioè patrimonio di asserzioni esatte e controllabili [...]. Come valorizzare l'idea cristiana in seno alle Università, da dove essa è, col silenzio e con la polemica, bandita, se non col raccogliere, disciplinare, educare manipoli scelti di studenti la cui convinzione cristiana sia tale da contenere potenzialmente le supreme armonie della scienza e della fede da resistere con umile sicurezza e con ardente difesa agli attacchi che compagni e maestri fanno a Cristo? Discepoli sì, ma fedeli e attenti, ma non mai ad occhi chiusi! Ma non mai inerti ripetitori! Ma non mai fiacchi entusiasti d'una dottrina non nostra! [...] Non bisogna mai assopirsi in una passiva accettazione di

qualsiasi insegnamento; bisogna continuamente rendersi conto di ciò che si sta imparando, di ciò che si sta assimilando. Non vogliamo una endosmosi incosciente del pensiero altrui! Vogliamo una revisione subitanea, cosciente e riflessa di ciò che si legge, e di ciò che si ascolta [...] scindere ciò che è scienza da ciò che è metodo suo; ciò che è esperienza provata da ciò che è principio o conclusione gratuita, ciò che è vero da ciò che è seducente».³⁰

2.2. Progetto formativo fucino

Nel 1926, una sua lettera circolare agli assistenti ecclesiastici dei circoli della FUCI definì con severo richiamo programma e metodo per la FUCI: «1) Coordinare in un programma unico lo studio della religione in tutta la Federazione, e ciò per dare ai circoli unità di programma. 2) Fare dei circoli dei focolari di pensiero religioso. Occorre per noi un esame cosciente della dottrina cattolica; 3) dare idee chiare, fondamentali, semplici e sistematiche; 4) trattare però la materia secondo la mentalità, i bisogni intellettuali degli studenti. Elementare la dottrina, universitaria l'esposizione».³¹

Voleva costruire conoscenze sistematiche, solide, esposte con "metodo universitario", con livello alto di presentazione e di contenuto, analogo a quello praticato nelle altre discipline, togliendo da una condizione di inferiorità le nozioni attinenti alla Fede. «E tutto ciò per raggiungere, nelle

particolari circostanze della brevità del periodo di vita universitaria, una intensità dell'opera educatrice. L'organizzazione studentesca tiene nelle proprie file i suoi soci per pochi anni [...] è una organizzazione dal ricambio molto rapido. Ogni anno si rinnova per circa un quinto dei suoi elementi. Ciò dimostra che per esercitare un influsso reale sull'educazione di questi elementi non bisogna far calcolo sul tempo, ma sull'intensità dell'opera educatrice. Precipuo fattore ha da essere evidentemente l'iniziazione, ossia il catecumenato, per così dire, a cui si sottopongono, o meglio, con cui si sollevano i nuovi venuti ad una regola di vita, ad uno spirito di corpo, ad una coscienza di ciò che devono fare e volere».³²

2.2.1. Figura e ruolo dell'assistente ecclesiastico

Il rinnovamento profondo del progetto formativo fucino non poteva non comportare un ripensamento della figura e del ruolo dell'assistente ecclesiastico, prospettato in una lettera agli assistenti del 1927:

«Il rapido passaggio dei giovani nell'Associazione rende necessaria, nel giro di pochi anni, una nuova costituzione del circolo o del segretariato. Ed ecco allora dalla triste situazione nascere una bellissima situazione. Se l'Assistente è reso indispensabile all'organizzazione, ecco che una eccezionale vocazione è annunciata al

clero italiano: esso è chiamato a farsi l'educatore delle classi dirigenti cattoliche. È chiamato al suo posto. Al suo vero posto: di sale e di luce, di maestro di azione e maestro di pensiero. Non ci si pensava forse un tempo; ma era così: il clero non aveva né mezzo né ardire di affrontare il problema in pieno dell'educazione completamente cristiana del laicato colto, laborioso. La provvidenza ha forse permesso che vicende della vita cattolica italiana prospettassero in pieno ai preti, che hanno mente e cuore per compierlo, il loro dovere di carità intellettuale». ³³

L'epistolario del decennio fucino è amplissimo: quasi 5.500 lettere per gli anni 1924-1933, in media 1,5 lettere al giorno, tra inviate e ricevute. Documenta un largo e intenso colloquio, ma anche, e forse più, una amicizia che in molti casi si instaurava con i principali collaboratori suoi corrispondenti, profonda, alta, indotta dalla condivisione di ideali, di convinzioni e di speranze, che si apriva spesso a confidenza, colloquio spirituale, letizia, preghiera.

Già appaiono questi caratteri nella lettera, citata, a Trebeschi nel settembre 1921: parentela di fatiche e speranze, scambio di segrete e prime aspirazioni, partecipazione ai comuni dolori, identità di desiderio di apostolato, fresco amore ai grandi ideali. L'amicizia fu indicata come la prima necessità per un fecondo apostolato studentesco. Il documento più alto è

la lettera inviata ai dieci consiglieri nazionali della FUCI il 7 marzo 1931 [festa di san Tommaso e giornata fucina].

«Baderemo ad accendere anzi la passione della verità cristiana, l'amore dei principii dati dal magistero ecclesiastico, la fierezza d'appartenere ad una scuola filosofica che non piega alle malattie e alle morbosità mentali del soggettivismo, e dell'irrealismo moderno, il desiderio di far confluire altre persone, altre dottrine, altri istituti, nell'alveo del pensiero cristiano. Pensare bene, ecco il principio d'intransigenza e di forza che ci è necessario. Ma poi dobbiamo procurare di ravvivare un'altra direttiva, che abbiamo forse lasciato illanguidire. Dopo la verità, la carità. Un sistema di idee non basta per noi. Occorre un sistema di vita. E la nostra vita sociale deve costruirsi col cemento della carità. Perciò bisogna procedere per gradi, partendo da un fondamento di somma carità: bisogna partire dall'amicizia. Il piccolo gregge può essere piccolo in tutto fuorché nell'amicizia. Vediamo quindi di acquistare questa virtù, iniziale alla nostra opera costruttiva, dell'amicizia. Dell'amicizia esercitata nella piccola cerchia dei nostri conoscenti, dei nostri colleghi. Come siamo amici? Come si possono fidare gli altri di noi? Che cosa diamo noi ai nostri amici? Come ci eleviamo reciprocamente per il fatto stesso che ci conoscia-

mo? Come solidifichiamo subito in propositi concreti di bene le aspirazioni che fanno oggetto delle nostre conversazioni? Come ci impegniamo l'un l'altro a mantenere la parola, a spendere attività buona, a pregare reciprocamente? Senza questi focolari d'amicizia invitta e sentitissima non possiamo far sorgere fiamma d'apostolato. E poi vengono gli altri gradi: dall'amicizia alla compagnia, cioè alla diffusione della nostra spiritualità fra i colleghi, specialmente nei nostri Circoli; e dai nostri Circoli alle nostre scuole; dalle scuole alla vita sociale, alla azione cattolica, alle istituzioni civili, ecc. Noi ignoriamo spesso questo mondo che ci circonda, che cammina a fianco ma contro la nostra fede e la nostra concezione della vita; noi lo ignoriamo perché non lo amiamo come si deve; e non lo amiamo perché semplicemente non amiamo». ³⁴

Fondamento di somma carità, virtù iniziale esercitata nella piccola cerchia dei conoscenti e colleghi, fonte di fiducia, occasione di elevazione, l'amicizia impegna, fa sorgere fiamma di carità. Gli amici educano e sono educati l'uno dall'altro, in piena reciprocità educativa.

L'amicizia con i giovani universitari è anche assistenza spirituale, che ciascuno può dare ai giovani amici, e che egli diffuse intorno a sé in modo carismatico.

3. Amicizia che non teme di dire anche parole forti

L'amicizia non teme di dire anche parole forti, diciamo pure rudi. Don Tedeschi attraversava nella primavera del 1927 un periodo di depressione, e fu aiutato da un colloquio con Montini che gli disse «non è da preti suicidarsi così!». A lui Tedeschi scrisse subito che avrebbe meditato sul fatto che col sacerdote è Dio: «a volte quasi ci si dimentica, badando solo alle proprie esaurite risorse». ³⁵

La amichevole apertura d'animo trova accenti penetranti, rispettosi, cordialissimi nella lettera a J. L. Ferrero, calvinista ginevrino in via di conversione, che si rimproverava una pigrizia spirituale, una "recherche illusoire":

«La sua lettera mi ha messo nell'imbarazzo perché mi sembra che una mia risposta possa turbare, piuttosto che confortare, un magnifico svolgimento spirituale, che con commovente consolazione vengo rilevando dalle sue righe. [...] Io ammiro "il y avait de la paresse, de la littérature, de l'imagination". Comprendo la storia, o meglio l'educazione spirituale contenuta in queste semplici parole. Non avevo mai pensato che queste tre cose andassero così bene insieme per qualificare quella "Recherche illusoire" di cui Ella si lamenta. Ma penso che il desiderio di perfezione che a loro succede abbia questa prodigiosa capacità, che lei forse ha già avverti-

to, di spingere all'assoluto disinteresse e al completo amore». ³⁶

E un mese dopo gli scrive:

«Seguo con molta amicizia e con qualche preghiera l'epilogo della sua lotta interiore. Dico epilogo perché ormai Ella non teme di lottare e conosce la forza di Cristo. Poi la pace, sicura e trionfante; una pace strana, perché più armata e più militante della stessa guerra che l'ha conquistata, ma pace tuttavia perché in essa una regione dello spirito, quella centrale, è tranquilla e contenta e sembra avere raggiunto una singolare facoltà di assicurarsi, di confortarsi, di sostenersi: è il dono della fede che rende interiore testimonianza di sé». ³⁷

Nel 1932 il venticinquenne Nello Vian, laureato in Lettere, era a Ann Arbor, nel Michigan, per studiare i sistemi bibliotecari e catalografici americani, in vista di un lavoro alla biblioteca vaticana. Aveva conosciuto Montini l'anno prima, a Roma, e ne aveva seguito un corso di lezioni, tenute al Circolo Universitario Cattolico Romano. Non ebbe contatti diretti, personali, con lui, ma ne fu colpito e nel settembre 1932 gli scrisse, dall'America, per chiedergli di guidarlo spiritualmente: «Venerato Monsignore, da tempo desidero scriverLe. Anche a Roma tante volte ho sentito l'impulso di venire da lei, per parlarLe a lungo. Me ne ha trattenuto il mio carattere chiuso e schivo. Temevo inoltre di toglierLe

del Suo tempo, così poco e prezioso. Qui, lontano dall'Italia, solo per molte ore coi miei pensieri, più libero a considerare le cose dello spirito, sento più vivo il bisogno di intrattenermi e di aprirmi un poco con Lei. Mi perdoni la libertà, ma Ella ha anima e generosità sacerdotali e sa quanto grande sarà la ricompensa per la carità spirituale. Per Lei ho sentito e sento quella profonda e intera fiducia, che è necessario provare per gli uomini ai quali si intende scoprire il proprio intimo». ³⁸
Montini gli rispose subito (25 settembre 1932):

«Caro Vian, ho ricevuto la Tua lettera (comincio subito col *Tu!*) e ho fatto un pò di esame di coscienza per sapere per quale mai ragione mi potesse essere offerta la fortuna di godere della Tua fiducia e della Tua confidenza. Ho avuto un momento di perplessità e quasi di timore nel sentirmi così vicina e fraterna un'anima così a me superiore e ancor prima d'esser, come ora, oggetto di affezione, oggetto di stima cordiale e silenziosa. Ma ho subito riflesso che a noi il ministero sacerdotale ottiene queste fortune, e come dal Signore derivano al Signore le dobbiamo presentare e nel Suo nome godere. Perciò, amico carissimo, sappi che la mia timidezza immeritevole è vinta dalla sicurezza che la bontà divina mi conceda di non deludere la Tua attesa, e con l'umiltà con cui si devono accettare le cose grandi accetto di tutto cuore la

Tua conversazione, la Tua anima. [...] Ho letto con commozione la Tua lettera. Il Signore Ti ha voluto molto bene. Egli ha seminato molto, ha lavorato molto nel Tuo spirito. [...] Mio caro, custodisco le Tue parole nella consolazione del cuore e nella pietà dell'orazione. E con l'affezione che il Signore m'ispira invoco ogni benedizione per Te. Sta' di buon animo. Conservati laborioso e sereno. E prega anche per me». ³⁹

Una fraterna e cordiale franchezza è suggerita dalla amicizia, che non teme di avanzare consigli e progetti, con l'istinto di fedeltà immediata alla coscienza e ai suoi suggerimenti. Il 16 febbraio 1930 Montini scrive a Righetti:

«Caro Righetti, profitto di quest'ora di silenzio per conversare con te. E subito, cioè scrivendo, per non essere poi distratto da cose secondarie, appena ci incontriamo. Prima di te. Ti ricordo, con fraterna insistenza il dovere che hai di fare la laurea: hai lasciato passare la sessione autunnale; vedi che non passi quella prossima estiva. Per quanto noiosa ti possa sembrare la mia raccomandazione, credo di non dover ometterla: ne avrei rimorso se non la facessi, perché Tu non debba aver rimorso poi di non averla seguita. Altra cosa. Bisogna che Tu accetti, almeno pro forma, l'incarico per il Segretariato di coltura.

Cioè per quel tanto ch'è necessario per darvi l'impronta e l'indirizzo utili ad assorbirvi l'attività degli ex fucini. Poi della Fuci. Lo sviluppo di essa ci porta davanti gravi problemi relativi al suo incremento. Accenno ora a due: all'Editrice, e al Pensionato a Roma. Sono due cose difficilissime, lo so bene. Ma non ci si è arrivati artificialmente, sognando o osando senza criterio, ma seguendo con fedeltà la linea del dovere. Ora, è vero, ci si potrebbe fermare; non c'è obbligo, per sé, di affrontare queste ed altre questioni del genere. Ma mi domando se la provvidenza non ci fa sorgere davanti questi problemi con la particolare intenzione di sperimentare la nostra buona volontà, la nostra capacità di sacrificio e di lavoro, e insieme di aiutarci a compiere ciò che sempre potremmo credere inattuabile. Credo di sì. Perciò ti pregherei di guardare con fiducia queste nuove imprese; con quella fiducia che anticipa, nella maniera di trattarle, una certa sicurezza di riuscirvi. Di fatto poi l'esito reale non ci interessa gran che: lo lasciamo alla provvidenza di darcelo o meno. Non lasciamoci intimidire non solo dalle difficoltà, ma anche dalle eventuali novità che possono sorgere e nascere. [...] Bisogna osare le pratiche per il Pensionato. Non ci mostra un'impresa simile a mettere in precedenza, su le tante cose da fare,

molteplici e minute, le cose più importanti? Non ci perdiamo talora in cose delegabili ad altri? Non siamo un pò troppo i segretari di noi stessi? [...] Ne riparleremo. Ma ora ho fermato queste impressioni per un istinto di fedeltà immediata al suggerimento della coscienza, la quale fedeltà ed il quale suggerimento possono forse racchiudere segreti di qualche divino perché». ⁴⁰

4. Amicizia che conforta

Lo spirito ricerca conforto dalla amicizia, e non ha timidezza nel palesarlo. A Gonella, laureato di fresco, cultore di filosofia del diritto, attivissimo direttore della rivista fucina *Studium*, suggeritore intelligente di attività culturali per i circoli della FUCI, il 26/4/1930 scrive:

«Caro amico, a me il dovere di ringraziare, non solo per gli auguri, ma per il conforto che mi viene dalla tua fedeltà e dalla tua bontà verso il nostro lavoro. Mi è così caro tutto ciò che da te e dai comuni amici mi viene che vorrei nulla mi sfuggisse, tutto giovasse alla mia anima e al mio ministero; ma trovo che sovente è povera, è pigra la mia rispondenza al bene che voi volete e che fate. Dio benedica e sostenga te, il tuo lavoro, i tuoi buoni desideri e ti ricompensi delle speranze che mi ispiri». ⁴¹

L'amicizia-comunione di ideali è dinamica, fa osare cose nuove e migliori,

è comunicativa, ama palesare stima e conforto, con riferimento costante alle ragioni e agli scopi del comune operare. Ad Angela Gotelli, che dal 1929 è presidentessa delle Universitarie, scrive il 9/11/1930:

«Gentilissima signorina, leggo in questo istante di pace domenicale l'articolo che Righetti scrive su *Azione fucina* nel numero che porta appunto la data di oggi. Non sono facile a lasciarmi prendere dalle parole, ma le parole che questo nostro presidente dice son cose così belle e così vive che resto io stesso un po' commosso. E le dico questo perché buona parte di questa compiacenza nell'osservare nella Fuci tanta maturità e tanta vivacità di sentire cristiano la debbo anche a lei, per quanto riguarda il lavoro a cui Ella attende. E mi sembra di doverglielo dire perché Ella si faccia anche più animo di quanto talora non mostri di avere, specialmente quando la penna, quando il nostro foglio invita a raggiungere con una sola parola tutte le anime a cui vogliamo bene. Invito questo che gli impegni stessi, i quali le vietano più largo e diretto ministero di conversazione e di parola parlata, sembrano rendere opportuno e persuasivo. Grazie quindi di ciò che fa e di ciò che farà. Dio La benedica come desidera il suo dev.mo Don Montini». ⁴²

L'amicizia ha anche, e spesso, il

ruolo di un conforto. Nel giugno 1931, nel momento più buio, quando la FUCI e le organizzazioni giovanili cattoliche erano state soppresse da Mussolini, né si poteva prevedere che ci sarebbe stata una ripresa, scrive a Mario Petroncelli:

«Gli avvenimenti mi saranno scusa per la mancata corrispondenza. Io però, come ho conservato la tua lettera del gennaio, ho tenuto vivo il ricordo affettuoso dell'amico lontano. Oggi, festa d'un santo che ti so caro, mi faccio vivo. È in questa "conversatio in coelis" che ci possiamo ritrovare. Ogni altro recapito è per ora disperso. Ma quanta coscienza di fedeltà dunque! E per questo speriamo con fermezza che la causa del regno di Dio non vada perduta».⁴³

L'amicizia deve nutrirsi di contatti personali, di ritrovo, di discussioni; non può perdere questa linfa. Il 6/2/1932 scrive a Federico Alessandrini:

«Carissimo, permetti a chi più ammira la tua preziosa e intelligente fatica per Azione fucina, a chi predilige in te uno dei rari amici, che hanno capito interamente programma e spirito del nostro lavoro, alcune fraterne osservazioni sul nostro, sul tuo amatissimo foglio? Scrivo perché ci si trova mai a parlare. Prima cosa dovremmo restituire un pò alla nostra amicizia e alla nostra collaborazione: il trovarci qualche momento per comunicarci a vicenda impressioni,

desideri, disegni; per affiatarci; noi e i compagni. Non permettiamo che il nostro lavoro si congeli in forme burocratiche e puramente esecutive. Facciamo cenacolo. Alla parola scritta antepponiamo quella parlata. Prima di rivolgerci agli altri, conversiamo fra noi. Non isoliamoci tra di noi, se non vogliamo piano piano isolarci dagli altri. Lo so che non abbiamo tempo disponibile, ma qualche momento dobbiamo trovarlo».⁴⁴

La salda amicizia comporta anche una aperta franchezza: ad Angela Gotelli che era stata richiesta di un breve articolo per un numero di *Studium* dedicato a S. Agostino, ma che aveva declinato l'invito perché molto presa dal suo primo anno di presidenza delle Universitarie Cattoliche Italiane e anche di insegnamento nel liceo di Trieste scrive il 23/5/1930:

«La sua lettera mi reca un vero dispiacere. Nella Fuci tre quarti delle iniziative sono tradite da chi pur fa professione di sostenerle, l'altro quarto è rimorchiato con tale stento e sta per diventare lavoro così personale da perdere il valore di affermazione collettiva. Cote-sto è un caso che s'aggiunge ai tanti, ed è un avvilito lavorare in simili condizioni. Ma non voglio impietosirla. Solo Le dico [...] che ella è troppo presa dal panico di scrivere, mentre Dio le ha dato il dono di farlo [...]. Ma questo sia detto contro il malvolere. Contro il

non potere, se esiste, non dico nulla: ne soffro!».⁴⁵

Egli in realtà sa che può contare sulla saldezza di spirito di una dirigente fucina, che infatti subito accettò (lettera 26/5/1930). Alla stessa Gotelli, timida davanti alle sue nuove responsabilità, aveva pochi mesi prima, il 27/9/1929, scritto una lettera di calda amicizia e insieme di direzione spirituale:

«Gentilissima signorina, sì, è ora. Un'ora di lavoro forte, generoso, senza più esitazioni, senza più pentimenti. Quando ella abbracciava l'idea di una Fuci perfetta, non pensava forse che dava al Signore l'occasione di prepararle questa ora in cui bisogna misurare i propri ideali con la difficoltà di realizzarli. Ma la sola fedeltà con cui si affronta il cimento, l'umiltà con cui ci si inginocchia, mai, come in momenti simili, fatti piccoli e fanciulli, a chiedere l'aiuto divino, l'ardore di bontà fraterna di cui si vuol ispirare tutta la propria opera, ripaga e garantisce il successo, l'unico che ci deve premere, quello del dovere compiuto, nell'opera iniziata. Coraggio, ottima signorina, e cominci. Tenga d'ora innanzi per il segreto della preghiera l'esitazione, lo sconforto, l'amezza, la delusione, le lacrime. E io non le auguro che questa pena le sia tolta, del tutto, almeno. Ma davanti alle anime che aspettano e invocano, a quelle che resistono e offendo-

no, bisogna avere, d'ora in poi, la tranquilla fermezza di chi si sa investito d'una missione di bene e di chi non vuole assolutamente smentire l'onore dell'opera [...]. Dio la benedica e lei Lo preghi un pò anche per me».⁴⁶

Al carissimo amico Renzo Enrico De Sanctis il 19/10/1929 dà un'acuta pagina di vera direzione spirituale:

«Caro De Sanctis, il ricordo di te così mi accompagna anche nel silenzio di questo raccoglimento, che mi dà confidenza ad aggiungere una parola alla nostra ultima conversazione. [...] Dico questo: vedo in te un duplice uomo. Vedo cioè quello fermissimamente fisso al "donum Dei": ai principii cattolici, alla tradizione e alla speranza nostra, alla FUCI, alla professione militante degli ideali e della fede nostra. Prima maniera, forse prima infanzia, non so. Certo prima forza e prima ragione di dare alla propria vita un significato, alla propria attività una meta, all'amicizia una forma. Questa prima maniera non è del tutto statica: perché porta in sé forza e comandi d'azione e speranza e immensa capacità di dare e di soffrire. E non è del tutto classica, perché un'umile sincerità e una pia coscienza di perdono e di grazia ne temperano le forme alla maniera cristiana. Ma certo che l'altro De Sanctis è tutto dinamico e in buona dose romantico: è quello della

seconda e pur simultanea maniera, quello eccessivamente versatile e irrequieto, incapace di durarla alla stessa impressione [...]; quello che alla libertà ritiene tutto potersi posporre, e libertà intende indeterminatezza, favorita da un continuo succedersi di cose nuove esteriori, e legittimata con una virtuosità di logica e di parole che stordisce ed elude il senso comune e che proibisce quindi un normale e vigoroso intervento volontaristico nel proprio agire [...]. Devi scegliere, mio caro. Almeno definire davanti a te qual è il vero Reds. Almeno per ciò che riguarda quella famosa unità di vita interiore cui sembra doversi molto aspirare e, se occorre, sacrificare. E non hai da scegliere fra due strade, fra due divise fuori di te: ma fra te e te. Non devi fuggire a te stesso. [...] Chi dà la propria vita, nel sacrificio di determinarsi, la ritrova. E chi conserva la propria vita, la libertà nel nostro caso, la perderà, nel vago, nel molteplice, nell'inconcludente, nell'accresciuto tormento della propria insufficienza. Ti prego di riflettere: devi difendere la tua ricchezza spirituale con la libera energia che accetta la regola, si determina, si limita, e così ama e paziente».⁴⁷

E non è difficile scorgere, nella raccomandazione finale (difendere la propria ricchezza spirituale con la libera energia che accetta la regola, si determina, si limita, e così ama e

paziente), le linee di una sua autobiografia spirituale, di cui l'epistolario è un preciso documento.

NOTE

¹ La presente relazione è stata presentata nell'Aula Magna della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» il 22 febbraio 2018 in occasione di un pomeriggio di studio sulla figura di Paolo VI, a cinquant'anni dalla prima celebrazione della Giornata della Pace (1° gennaio 1968). All'incontro di studio *I giovani universitari e la pace* ha partecipato anche l'Istituto Paolo VI di Concesio (BS), nella persona del suo Segretario generale, prof. Xenio Toscani, autore della relazione.

² Xenio Toscani è Docente emerito di Storia Moderna all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Segretario generale dell'Istituto Paolo VI di Concesio (BS).

³ Su padre Paolo Caresana cf TOSCANI Xenio, *Cenni biografici del p. Paolo Caresana d. O.*, in CARESANA Paolo - MONTINI Giovanni Battista, *Lettere 1915-1973*, a cura di X. Toscani, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 1998, X-XXXIII; BELLAZZI Pietro, *Appunti per una biografia di P. Paolo Caresana*, Vigevano, Tipografia Nazionale 1993 (contiene MANZIANA Carlo, *Omelia in morte di Padre Paolo Caresana*). Su padre Giulio Bevilacqua cf FAPPANI Antonio, *Padre Giulio Bevilacqua, il cardinale parroco*, Brescia, Queriniana 1979; MONTINI Giovanni Battista, *Bevilacqua, Ottant'anni!*, in *Humanitas* (1961)10, 777-781; *Giulio Bevilacqua a quarant'anni dalla morte (1965-2005)*, a cura di Luca Ghisleri e Renato Papetti, Brescia, Morcelliana 2006; MONTICONE Alberto, *L'attualità di Padre Giulio Bevilacqua*, in *Giulio Bevilacqua a quarant'anni dalla morte*, 25-48.

⁴ Ne è una viva testimonianza l'esperienza scolastica di Angelo Zammarchi: cf *Angelo Zammarchi, l'apostolo dell'educazione, nel 50° della morte*, Brescia, Istituto "De Luca" per la storia del prete 2008.

⁵ Sul Patronato Studenti e la "Scuola di Religione" all'Oratorio della Pace cf TOSCANI Xenio, *Introduzione*, in MONTINI Giovanni Battista - PAOLO VI, *Carteggio I, 1914-1923*, Brescia -

Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2012, LI-LX.

⁶ Cf TREBESCHI Cesare, *Primi appunti per un profilo della Associazione Studentesca «Alessandro Manzoni»*, in *Cultura, scuola e società nel cattolicesimo lombardo del primo Novecento*. Atti Convegno di studi in Brescia 24-25 settembre 1979, Brescia, Ce.Doc 1981, 393-401.

⁷ TREBESCHI Andrea, *I solchi aperti*, in *La Fionda*, 1° marzo 1922.

⁸ Cf TOSCANI Xenio, *Il decennio fucino*, in *Paolo VI. Una biografia*, a cura di Id., Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2014, 75-156.

⁹ Lettera pubblicata su *La Fionda*, 1 settembre 1921, col titolo *Dopo la laurea*. Riedita, in MONTINI - PAOLO VI, *Carteggio I*, 742-745.

¹⁰ Cf MARCOCCI Massimo, *Introduzione a MONTINI Giovanni Battista, Scritti fucini (1925-1933)*, a cura di Id., Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium 2004, VII-LXVIII.

¹¹ Cf MORO Renato, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna, Il Mulino 1979.

¹² Cf MARCUCCI FANELLO Gabriella, *Storia della Fuci*, Roma, Studium 1971; Id., *Don Pini*, Modena, Edizioni Paoline 1972; Id., *Autonomia e autogoverno dell'Università nell'opposizione antifascista alla riforma Gentile*, in *L'Opera e l'eredità di Carlo Cattaneo*, a cura di C. G. La-caita, Bologna, Il Mulino 1975, 239-252; ANICHINI Guido, *Cinquant'anni di vita della Fuci*, Roma, Studium 1947; DORE Gian Pietro, *Don Giandomenico Pini*, Todi, Tuderte 1936; GIUNTELLA Maria Cristina, *Tra la vita e il libro: la testimonianza religiosa e civile di Luigi Piastrelli*, in *Umbria Contemporanea* (2004)3, 95-116; TRAMONTIN Silvio, *1896-1996. Cento anni di vita della Fuci: le origini e i primi passi*, in *Studium* (1996)1, 11-42; DE GIORGI Fulvio, *Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*, Bologna, Il Mulino 2012; PAPINI Mario, *La Fuci e le violenze fasciste (1921-1931)*, in *Civitas* (1975)1, 3-21.

¹³ MONTINI Giovanni Battista, *Lettere ai familiari. 1919-1943 I*, a cura di Nello Vian, Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Studium 1986, 334.

¹⁴ MONTINI-PAOLO VI, *Carteggio I*, 338.

¹⁵ *Ivi* 343.

¹⁶ *Ivi* 351.

¹⁷ Lettera di G. B. Montini a Antonio Uberti, 2/1/1925, di prossima pubblicazione, in MONTINI Giovanni Battista, *Carteggio II*, tomo I.

¹⁸ MONTINI, *Lettere ai familiari I*, 354.

¹⁹ Lettera di G. B. Montini a Giuseppe Montini 21/4/1925, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

²⁰ MONTINI Giovanni Battista, *Per gli Assistenti ecclesiastici della Fuci*, in *Bollettino per gli Assistenti Ecclesiastici* (1928)1, 12-15.

²¹ Id., *Per gli Assistenti ecclesiastici della Fuci. L'esempio degli altri*, in *Bollettino per gli Assistenti Ecclesiastici* 7(1928)3, 185-186.

²² Lettera di A. Bellucci a G.B. Montini 24/6/1924, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

²³ Superiore di G.B. Montini in Segreteria di Stato e assistente generale della Azione Cattolica.

²⁴ Dattiloscritto anonimo di tre pagine, datato 1927, in Archivio dell'Istituto Paolo VI, cart. J. 14. 2.

²⁵ Lettera di G. B. Montini a mons. Pizzardo 20/5/1925, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

²⁶ MONTINI, *Lettere ai familiari I*, 434-435.

²⁷ Lettera a mons. Pizzardo 28/9/1926, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

²⁸ Lodovico Montini a G. B. Montini 5/11/1926, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

²⁹ Appunto *Dicembre 1925. Da parole di mons. Trippodo*, in Archivio dell'Istituto Paolo VI, cart. J. 21. 1. Doc. 45.

³⁰ MONTINI Giovanni Battista, *In tota mente tua*, in *Studium* (1926) 2, 65-69.

³¹ Id., *Circolare agli Assistenti Ecclesiastici della Fuci* 11 novembre 1926, in *Studium* (1926)11-12, 583-584.

³² Id., *Per gli Assistenti della Fuci*, in *Bollettino per gli Assistenti Ecclesiastici* (1926)12, 5-7.

³³ Id., *Per gli Assistenti Ecclesiastici della Fuci*, in *Bollettino per gli Assistenti Ecclesiastici*

(1927)6, 13-16.

³⁴ MONTINI Giovanni Battista, *Ai Consiglieri Nazionali della Fuci*, circolare 7 marzo 1931, dattiloscritto nell'Archivio dell'Istituto Paolo VI, Concesio, cartella J.19.1.

³⁵ Lettera di don Giuseppe Tedeschi a G. B. Montini 14/4/1927, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

³⁶ Lettera di G. B. Montini a J. L. Ferrero 15/6/1927, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

³⁷ Lettera di G. B. Montini a J. L. Ferrero 26/7/1927, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

³⁸ Lettera di Nello Vian a G. B. Montini 9/9/1932, in *Atti della commemorazione nel primo anniversario della morte di Nello Vian, Testimonianze e corrispondenza con Giovanni Battista Montini-Paolo VI*, Roma-Brescia, Editrice Studium- Istituto Paolo VI 2004, 95-97.

³⁹ *Ivi* 98-99.

⁴⁰ Lettera di G. B. Montini a Igino Righetti 16/2/1930, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

⁴¹ Lettera di G. B. Montini a Guido Gonella 26/4/1930, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

⁴² Lettera di G. B. Montini ad Angela Gotelli 9/11/1930, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

⁴³ Lettera di G. B. Montini a Mario Petroncelli 21/6/1931, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

⁴⁴ Lettera di G. B. Montini a Federico Alessandrini 6/2/1932, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

⁴⁵ Lettera di G. B. Montini ad Angela Gotelli 23/5/1930, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

⁴⁶ Lettera di G. B. Montini ad Angela Gotelli 27/9/1929, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.

⁴⁷ Lettera di G. B. Montini a Renzo De Sanctis 19/10/1929, di prossima pubblicazione, in MONTINI, *Carteggio II*, tomo I.